

# FILOSOFIA DEL QUOTIDIANO

4 aprile 2022

## SALVIAMO LE PAROLE



*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte* **Genesi 1**

*In principio era il Verbo* **Vangelo di Giovanni**

*Il saggio usa anche le parole con grande cautela: “insegna senza parlare”; perché “quando la primitiva semplicità mutò, allora sorsero i nomi”; e “le parole vere non sono belle, le parole belle non sono vere”.*

**Lao Tse**

*Non essere uno che traffica con i nomi, non accumulare progetti, /La distanza tra i nomi e la realtà è incolmabile* **Zhuangzi**

*Se non si conosce la parola non si conosce l'uomo* **Confucio**

*Il parlare scorretto fa male alle anime* **Socrate**

*Cambiarono a piacimento il significato consueto delle parole rispetto ai fatti. L'audacia sconsiderata fu ritenuta coraggiosa lealtà verso i compagni, il prudente indugio viltà sotto bella apparenza, la moderazione schermo alla codardia, e l'intelligenza di fronte alla complessità del reale inerzia di fronte ad ogni stimolo...*

**Tucidide**

*Davvero abbiamo smarrito da tempo il vero significato delle parole. Profondere i beni altrui viene detto liberalità, la spregiudicatezza nelle male azioni è sinonimo di forza d'animo. Per questo lo stato è caduto tanto in basso”* **Catone Uticense, in Sallustio**

*Mettere una parola laddove si manca di idee* **Wolfgang Goethe**

*I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo* **Ludwig Wittgenstein**

*Le parole sono come vecchie prostitute che tutti usano, spesso male* **Ghiannis Ritsos**

*Le parole sono anche atti...le parole fanno le cose* **Gianfranco Carofiglio**

*Il gesto politico e rivoluzionario di chiamare le cose con il loro nome* **G.Carofiglio**

*Il numero di parole conosciute e usate è direttamente proporzionale al grado di sviluppo della democrazia e dell'uguaglianza delle possibilità* **Gustavo Zagrebelsky**

*La parola è l'antidoto più sicuro alla violenza* **Philippe Breton**

*I nomi delle cose che seguivano lentamente le cose stesse nell'oblio. I colori. I nomi degli uccelli. Le cose da mangiare. E infine i nomi delle cose in cui uno credeva. Più fragili di quanto avesse mai pensato. Quanto di tutto questo era già scomparso? Il sacro idioma privato dei suoi referenti e quindi della sua realtà. Su un muro sono visibili massime piene di errori ortografici, oppure c'è chi ricorre ai mucchietti di sassi al bordo della strada per lasciare messaggi ai propri cari perduti o morti* **Cormac Mc Carthy, “La strada”**

Teniamo questo nostro incontro nel bel mezzo di una orribile guerra che si svolge nel cuore dell'Europa. E sappiamo che sempre più le guerre si combattono, oltre che con le armi, con le parole – che sono anch'esse armi, e delle più micidiali. Il ruolo della propaganda, potenziato enormemente dalla onnipresenza degli strumenti creati dalla rete, è diventato un fattore centrale nei conflitti fra le potenze. Ed in queste situazioni la parola, insieme alla verità, diventa una delle principali vittime. Guardiamo all'uso che se ne sta facendo

nell'attuale conflitto in Ucraina, con l'uso disinvolto di espressioni come "denazificare l'Ucraina" o di epiteti come "macellaio" rivolti all'avversario.

La parola è potenza creatrice. Dio creò il mondo con la sua Parola. E l'uomo, che Lui pose al centro del mondo creato, è l'essere che, a sua immagine, dà un nome alle cose, e così le fa essere. La parola quindi fin dall'inizio è stata percepita come qualcosa di sacro, da trattare con rispetto, da maneggiare con cautela.

Noi siamo fatti di parole, sono le parole che ci costituiscono in quanto esseri umani, che ci distinguono dagli animali e ci consentono di creare una società – e quindi di poter vivere.

L'uomo è sempre stato consapevole dello straordinario potere della parola, ma anche di quanto essa sia un'arma a doppio taglio. La parola può unire e può dividere, può consolare ed uccidere. Parlare è in effetti un atto che implica una assunzione di responsabilità: le parole incautamente pronunciate non tornano indietro, ed oggi l'impunità di fatto assicurata dai social media rende molto più facile scagliare raffiche di parole di odio all'indirizzo del nemico di turno.

Nell'origine stessa della parola – segno convenzionale, prodotto culturale e non elemento naturale – sta la possibilità della sua alterazione, moltiplicazione, manipolazione.

La saggezza popolare di ogni tempo lo ha detto in tutti i modi. Qualche esempio:

*Uomo di parola / mantenere la parola / dare la propria parola / avere una sola parola*

#### **modi di dire popolari**

*Bisogna girare sette volte la lingua nella bocca prima di parlare*    **Francia**

*Che le parole siano come le perle: rare e preziose*    **Cina**

*Chiamar le cose con il loro nome è l'inizio della saggezza*    **Cina**

*Se le vostre parole non sono migliori del silenzio, dovrete restare zitti*    **Cina**

*Un uomo è signore di ciò che pensa e schiavo di ciò che dice*    **Portogallo**

*Parola uscita dalla bocca e pietra scagliata non tornano indietro*    **Portogallo**

*Freccia dritta al bersaglio, parole dritte al significato*    **Tibet**

*La lingua non ha ossa, ma rompe le ossa*

*Ne uccide più la lingua che la spada*

*La lingua sta bene dentro i denti*

*La parola è d'argento, il silenzio è d'oro*

*Pensa oggi, parla domani*

*Una parola è poca, e due son troppe*

Anche le più antiche scuole di pensiero hanno avvertito la fondamentale importanza di un corretto uso della parola. In particolare nella cultura cinese e dell'estremo oriente si manifesta una grande cautela, quasi un sospetto, nei suoi confronti.

Per esempio la cosiddetta "**rettificazione dei nomi**", è la chiave di volta di tutto il pensiero di **Confucio**. Essa garantiva la conservazione dell'ordine sociale, in accordo con le leggi della natura. "*Se i nomi non vengono rettificati, le parole non sono in accordo con la realtà delle cose; se le parole non sono in accordo con la realtà delle cose, gli affari non possono essere portati a compimento; se gli affari non sono portati a compimento, i riti e la musica non vengono coltivati; se i riti e la musica non vengono coltivati, le punizioni non vengono assegnate nel modo giusto; se le punizioni non vengono assegnate nel modo giusto, il popolo non sa come muovere le mani ed i piedi. Perciò il saggio nomina solo ciò di cui può parlare, parla solo di ciò che sa fare: nelle parole del saggio non ci può essere nulla di inesatto*" ("**Dialoghi**", XIII, 3).

La **critica del linguaggio** e dei suoi limiti è un elemento centrale e decisivo del **Taoismo** ed in particolare del pensiero di **Zhuangzi**. In polemica con Confucio e Mozi (fautori di un rapporto fisso e immutabile fra parole e cose) egli sosteneva che non esiste una distinzione assoluta tra il vero e il falso, e che il linguaggio non possiede un intrinseco valore di verità. I nomi infatti hanno solo un rapporto convenzionale con gli oggetti; il vero e il falso, e qualsiasi affermazione in generale, sono sempre relativi ad un contesto, agli interessi e al punto di vista di chi parla; ogni asserzione è accompagnata come un'ombra dalla sua negazione; non esiste uno standard ultimo di verità. Per i Taoisti le parole non servono ad affermare o a definire, ma solo ad indicare. Le parole sono come *“un dito che indica la luna”*. Il Tao infatti è per sua natura ineffabile, non ha nome.

Anche nel buddhismo zen è presente una evidente diffidenza nei confronti delle parole: infatti *“le parole sono le forme di Maya, le maglie della sua rete, e l'esperienza è l'acqua che vi scivola attraverso”* (**A.W. Watts**); *“La realtà è sempre il momento della visione, che precede la concettualizzazione;...le parole sono sempre altrove”*, rispetto alla realtà. La tradizione zen afferma del resto che Buddha non disse mai una parola, e il suo vero messaggio rimase sempre inespresso. La verità non può essere detta, infatti, perché non può essere divisa in opposte polarità (come fa invece la mente con le sue concettualizzazioni). La trasmissione della verità doveva avvenire non attraverso le parole dei libri sacri, ma mediante il rapporto diretto maestro-discepolo; e non doveva passare attraverso la verbalizzazione, ma mediante una esperienza concreta di contatto.

Nella nostra cultura occidentale, che è sempre stata invece una cultura del logos, la parola è stata investita di un'aura di prestigio, quasi di sacralità, sanzionata in quei monumenti che sono i dizionari, i quali ne fissano i significati storicamente depositativi e le trasformazioni ufficialmente riconosciute.

Ma nel mondo postmoderno in cui viviamo, in cui tutti i riferimenti tradizionali sono saltati, anche lo statuto della parola appare sempre più incerto e traballante, quotidianamente messo in discussione da pratiche linguistiche spregiudicate. Già negli anni ottanta Umberto Eco, a proposito di una riedizione del 1984 di Orwell, affermava come la Neolingua da lui inventata nel suo romanzo distopico si fosse in realtà già da tempo attuata non solo nella propaganda del “socialismo reale” ma ben più nel linguaggio apparentemente innocuo della tv e della pubblicità.

Perciò oggi più che mai sta diventando urgente un intervento a favore della parola, della sua antica “sacralità”, profanata ogni giorno dai media e dai vari movimenti che le usano con una disinvoltura che non sarebbe temerario definire “criminale”. L'impunità garantita dall'anonimato offerto dai social media ha enormemente facilitato la possibilità di sparare a zero sul bersaglio di turno, facendo strame delle parole e del loro significato, e rendendole di fatto vuote ed intercambiabili. Il continuo slittamento del significato delle parole finisce infatti per trasformarle in vuoti involucri.

Oggi assistiamo ad una sistematica distorsione di parole fondamentali come **democrazia libertà popolo giustizia**. I recenti conflitti – tutt'altro che sopiti – attorno alle conseguenze sociali della pandemia covid hanno confermato con evidenza clamorosa come sia sempre più difficile attenersi al buon uso delle parole e come al contrario si assista ad un proliferare di parole in libertà. Pensiamo a come la parola **libertà** sia stata in questi ultimi anni brandita come arma impropria nelle piazze e sui social media.

Nella babele comunicativa odierna le parole sembrano ormai aver perso qualsiasi significato, tante sono le torsioni a cui sono sottoposte nel dibattito-cicaleccio pubblico. Abbiamo infatti tutti sotto gli occhi il livello di degradazione del linguaggio politico cui abbiamo assistito negli ultimi 30 anni.

Ed ora con il dibattito attorno alla guerra in Ucraina e al pacifismo tocchiamo con mano quanto sia vera la famosa affermazione secondo cui *“quando scoppia una guerra la prima vittima è la verità”* (in altri termini: le parole che dovrebbero veicolarla). Ci sarebbe davvero un estremo bisogno di tornare ad una corretta igiene del linguaggio.

Non a caso nel suo “Decalogo dell'etica democratica” **Gustavo Zagrebelsky** ha incluso anche la *“cura delle parole”* (v. “Le parole della democrazia”, “La Repubblica”, 23 aprile 2009).

Mi riferirò in questa relazione alle analisi di alcuni studiosi e osservatori contemporanei, per mettere meglio a fuoco quali sono le implicazioni che l'uso della parola ha nelle comunità umane.

## **George Orwell 1984 1<sup>^</sup>ed. 1948**

*Fine della neolingua era soprattutto quello di rendere impossibile qualsiasi altra forma di pensiero...la riduzione del vocabolario era considerata fine a se stessa... Parole che un tempo avevano avuto un significato eretico venivano pur mantenute, talvolta, per via della convenienza, ma il significato sfavorevole veniva come purgato. Innumerevoli altre parole, come onore giustizia morale democrazia scienza religione avevano semplicemente cessato del tutto di esistere. Poche parole avevano la funzione di ricoprirle e ricoprendole le abolivano. Tutte le parole che si raggruppavano attorno ai concetti di libertà e di uguaglianza erano contenute nella semplice parola "psicoreato" ...*

*Tu crederai che il lavoro consista nell'inventare nuove parole. Neanche per sogno! Noi distruggiamo le parole, invece...stiamo riducendo la lingua all'osso...Il principale intento della neolingua consiste proprio nel semplificare al massimo le possibilità del pensiero... renderemo il delitto di pensiero, ovvero lo psicoreato, del tutto impossibile perché non ci saranno più le parole per esprimerlo*

## **Philippe Breton Elogio della parola Eleuthera 2004**

È solo la parola che ci fa individui e che rende possibile la società. È la parola che genera la società

La parola è la nostra principale modalità di stare al mondo. È la parola che ci lega agli altri, e prima ancora a noi stessi. La parola è prima di tutto una intenzione

La funzione decisiva della parola nel processo di civilizzazione. Parlare è ben più che comunicare (gli animali comunicano fra loro, ma non parlano)

La funzione pacificatrice-catartica della parola nella tragedia greca / il ruolo della parola nei tribunali antichi. I Sofisti, maestri della parola e demistificatori della stessa

La parola permette di oggettivare le emozioni, di dirle anziché agirle direttamente. La parola permette di esercitare la forza senza generare un dominio. I poteri della parola contro la parola del potere

Il primato dell'orale sullo scritto. L'importanza del "faccia a faccia"

La modernità è il regno della parola. La modernità però ha separato l'individuo dalla sua parola, le parole dalle cose, gli uomini fra loro

Nell'atto della comunicazione la parola viene sempre tradita-distorta. La parola violenta, la comunicazione violenta e il digitale

## **Humberto Maturana Emozioni e linguaggio Eleuthera 2006**

*Noi esistiamo in reti di conversazioni*

*Il linguaggio non si produce nel cervello, ma ha luogo nello spazio di relazioni. Il linguaggio non può nascere in un contesto di competizione*

*Le parole non sono mai innocue, perché sono nodi in reti di coordinazione di azioni*

*Cambiare i significati delle parole significa cambiare gli ambiti di azione, il modo di convivere*

*Ogni sistema razionale ha un fondamento emozionale. Per questo i discorsi razionali sono del tutto inefficaci al fine di convincere l'altro, se chi parla e chi ascolta partono da emozioni differenti*

## **Gianfranco Carofiglio La nuova manomissione delle parole Feltrinelli 2021**

Che cosa vuol dire LOGOS: parlare, raccontare, ma anche mettere insieme, raccogliere, mettere in ordine, mettere in relazione, scegliere

Le nostre parole hanno perso significato perché le abbiamo consumate con usi impropri... Abbiamo assistito ad un progressivo distacco fra parole e cose.

Le abbiamo consumate, estenuate, svuotate con un uso eccessivo e soprattutto inconsapevole. Le abbiamo rese bozzoli vuoti. ...Dobbiamo rigenerare le nostre parole. Dobbiamo restituire loro senso, consistenza, colore, suono, odore. E per fare questo dobbiamo farle a pezzi e poi ricostruirle.

Le parole sono state prostituite; tocca ai poeti restituire loro la verginità

Il potere sulle parole è sempre più potere politico

Le frasi fatte e la loro ripetizione all'infinito, la potenza dei luoghi comuni (pubblicità, propaganda politica)

Le disavventure di parole come **democrazia libertà** (liberismo, liberalismo) **popolo comunità**

C'è un nesso preciso fra la povertà linguistica e la miseria emozionale – e di conseguenza i comportamenti violenti.

Per finire, riporto una recente intervista al filosofo **Carlo Sini**, che dei problemi legati al linguaggio si è occupato a fondo.

## **Mai senza spazi per la parola**

**colloquio con Carlo Sini** di Anna Bonalume

*Carlo Sini, 86 anni, è uno dei più grandi filosofi italiani. Per trent'anni ha insegnato Filosofia teoretica all'Università degli Studi di Milano. Accademico dei lincei, specialista di filosofia ermeneutica, fenomenologia e semiotica, Sini è stato tra i primi a introdurre in Italia l'opera del pragmatista americano Charles Peirce. La sua proposta teoretica si è concentrata sul tema della scrittura e sulla centralità dell'alfabeto greco come forma logica del pensiero occidentale. I suoi recenti studi si occupano dei problemi politici ed economici del vivere in comune.*

**Professore, secondo lei come è cambiato e come sta cambiando il nostro modo di abitare lo spazio?**

«La drastica riduzione dello spazio quotidiano disponibile che abbiamo sperimentato per diverse settimane ha prodotto importanti conseguenze. Molti si sono accorti con chiarezza di come la loro condizione di vita "normale" recasse con sé conseguenze sulle quali non avevano avuto né il tempo né il modo di riflettere prima. Per esempio, la consapevole osservazione della ripetitività degli spazi disponibili e realmente abitati. Una ripetitività soffocante alla quale siamo legati come a una catena; e così per alcuni, suppongo, l'obbligo di restare a casa ha preso, in qualche momento, l'aspetto di una vacanza. Ovviamente, per qualche momento, perché poi ben altro si manifestava. E poi anche la consapevolezza per la quale i nostri spazi di vita sono per molti, più che ripetitivi, piuttosto testimoni di una continua corsa e rincorsa senza requie, sicché gli spazi stessi scompaiono di fatto dalla vista: li attraversiamo ogni giorno e non li guardiamo davvero mai».

**L'imprescindibile presenza dei social network nelle nostre vite quali strumenti di relazione con l'Altro ha cambiato il nostro modo di vivere gli incontri e di relazionarci alla società. Il modo di incontrare l'Altro subirà un nuovo sconvolgimento durante le prossime fasi di convivenza con il virus?**

«*Gli strumenti comunicativi sono da sempre costitutivi della relazione con l'altro*, perché gli umani, contrariamente a ciò che alcuni ritengono, sono esseri "tecnici" da sempre e per essenza. **Abbiamo cominciato a dialogare con il corpo e con i gesti, come alcune specie animali a noi vicine, e abbiamo continuato con la voce e la parola; poi con la scrittura, la stampa, il telegrafo, il telefono, la radio, la televisione e poi oggi con l'esplosione dei "social". Ma il tutto è cominciato con la parola: essa può salvarci la vita, oppure condannarla alla menzogna e alla catastrofe. Dimmi come parli e ti dirò chi sei: dobbiamo sempre partire di lì; il resto modifica il campo di gioco della relazione, ma la sostanza è all'origine».**

**L'Altro è diventato un potenziale veicolo di malattia e di morte. Più di prima l'Altro è un pericolo per la nostra sicurezza. Se prima della crisi alcuni discorsi politici rappresentavano l'Altro attraverso una determinata categoria umana (gli immigrati, le coppie gay, i tecnocrati, i cinesi etc.) quale minaccia**

**rispetto al “nostro” lavoro, identità, tradizione, ora l’Altro è chiunque in quanto potenziale pericolo per la nostra vita. Come cambierà il nostro modo di interpretare il valore della vita umana e la comunità?**

«Ha scritto Lévi-Strauss: *la più grande sventura di un gruppo umano è di essere solo. Non siamo nessuno senza gli altri* e del resto la vita di cui disponiamo è un flusso universale di cui noi siamo solo piccola parte. *Ognuno di noi è un "condividuo"*, come dicono Monti e Redi, nostri valenti biologi. *Ospitiamo molti viventi e siamo una stratificazione di vite, inclusi i virus, quelli buoni e quelli cattivi*. La pandemia dovrebbe insegnarlo a tutti: il mio interesse è che tu stia bene, che tu sia abbastanza soddisfatto e felice, perché la tua eventuale malattia diventa, prima o poi, un problema anche per me. Se la pandemia ci insegna questo, non sarà accaduta invano».

**Dopo la crisi finanziaria del 2008 si sono affermate nel mondo forze politiche populiste, molte delle quali governano oggi Paesi duramente colpiti dal virus. Lei crede che la crisi sanitaria, economica ed esistenziale che stiamo vivendo creerà le condizioni per una conferma delle forze populiste fiorite dopo il 2008, provocando un ritorno in forza dei nazionalismi?**

«Nel mondo in cui viviamo il nazionalismo tradizionale è un arcaismo e un non senso. Tuttavia la sua ragion d’essere ha molti fattori che lo tengono in vita. Anzitutto una cattiva conduzione della vita sociale planetaria, le violenze e le ingiustizie del mercato e della produzione industriale, che tra l’altro innescano le pressioni migratorie, e infine la presenza di cartelli internazionali di fatto sottratti a ogni controllo legislativo efficace. E poi ci sono coloro che speculano sulle paure e su ancestrali reazioni ostili allo straniero e fanno del nazionalismo il loro criminale tornaconto. Non sarà facile venirne a capo, anche perché, come si dice, nessuno è perfetto».

**Durante questa crisi, qual è il compito della politica?**

«Mi viene da dire: nel riuscire a dimenticare se stessa. *La politica attuale, nel mondo economicamente avanzato, si regge, nel bene e nel male, sulla conquista del consenso. Non sto a ricordare tutte le storture, le menzogne, le astuzie criminali che ne derivano, aumentate enormemente dagli strumenti di comunicazione di massa*. Questo è, in gran parte, fare politica oggi. Quindi anche approfittare della pandemia e dei terrori, dei dolori e dei problemi della gente per procurarsi potere. L’unica speranza è nella efficacia di voci responsabili e autorevoli che contrastino queste perversioni: per fortuna non mancano; degli effetti, vedremo».

**Qual è il ruolo della filosofia al tempo della pandemia?**

«*Il ruolo della filosofia è sempre quello di promuovere la pace, esteriore e interiore*. Tutta l’opera di Platone, tutto l’insegnamento socratico, da cui discendiamo come filosofi, ha questo fine. Ma nello stesso tempo sappiamo che non ci può essere pace senza giustizia, per questo motivo *il ruolo critico della filosofia è il suo più grande contributo sociale*.

In tempo di pandemia, dobbiamo unirici ai nostri scienziati e ricordare a tutti che le catastrofi ecologiche prodotte da questo modello di sviluppo e dalla espansione insensata dell’abitare metropolitano sono alla base della presente sventura, ne ha già prodotte altre e altre, sicuramente più terribili, produrrà in futuro, se non si cambia registro. Inoltre, in questi giorni, la filosofia ha un compito ancora più specifico. *Le necessità del presente obbligano a un ricorso senza precedenti ai mezzi di comunicazione telematici nei luoghi di istruzione e formazione: essi sono preziosi e svolgono funzioni importanti, anche indipendentemente dalla pandemia. Però, la formazione della parola viene prima ed esige la salvaguardia dei suoi spazi e tempi di condivisione personale*. Come altri colleghi, in questi giorni sono intervenuto a porre il problema attuale della formazione. *Informare è sempre possibile, formare è un’altra cosa. Essa esige la disponibilità di spazi e tempi condivisi, al fine di apprendere insieme l’arte di formare una comunità al lavoro, che rende sociale e socievole il proprio tempo e il proprio luogo. In una parola: imparare l’arte di diventare umani*».

(L’Espresso 21 giugno 2020)